

Fiat Chivasso
La chiusura
rinvia
a fine luglio?

DALLA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Uno slogan «storico» del movimento operaio torinese torna a risuonare per le strade della città: «Da Torino al Mendione un solo grido: occupazione». Lo hanno scandito duemila operai ed impiegati della Lancia di Chivasso, tutti quelli del secondo turno, che ieri si sono imbarcati su pullman e auto private, come avevano fatto martedì, i loro compagni del primo turno, e sono venuti a manifestare davanti alla direzione centrale Fiat di corso Marconi e poi davanti all'Unione Industriale.

I lavoratori di Chivasso dunque hanno capito che il loro «nemico» non sta a Meli. Questi lavoratori, gran parte dei quali immigrati dal Sud, hanno compreso che a minacciare la chiusura della loro fabbrica non è il nuovo stabilimento che la Fiat sta realizzando nel Mezzogiorno, ma la politica di corso Marconi, che ha trascurato l'impegno industriale, il rinnovamento dei modelli, la qualità del prodotto, per dedicarsi a speculazioni con le migliaia di miliardi di finanziamenti pubblici incassati nell'ultimo decennio.

A questa politica «non siamo rassegnati», diceva lo striscione che apriva il corteo. E, per dimostrare di non esserlo, i lavoratori fanno proposte di «reindustrializzazione». Nelle assemblee di fabbrica hanno approvato all'unanimità un documento che, tra le condizioni per giungere ad un accordo sindacale, pone questa: «La Fiat mantenga il diretto impegno industriale nello stabilimento di Chivasso, caratterizzando la destinazione ad impianto di produzione specializzato per vetture sportive (Delta integrale) e modelli personalizzati per «nicchie» di mercato strategiche, insieme alla contemporanea creazione di un polo per la produzione della componentistica auto. Ciò garantirebbe sbocchi occupazionali sia per operai ed impiegati Lancia, sia per lavoratori delle imprese di servizi ivi allocate». E una proposta più credibile di quelle della Fiat: pare, tra l'altro, che la chiusura di Chivasso sarà rinviata a fine luglio proprio perché si devono costruire 500 «Delta integrali» che Pomigliano non riesce a fare.

Ma, a questi compromessi razionali, la Fiat continua ad opporre la prepotenza dei fatti compiuti. Ieri ha comunicato alle organizzazioni sindacali che da oggi avvia la procedura (durata: 25 giorni) per mettere in cassa integrazione speciale a zero ore i 3.700 operai e 550 impiegati di Chivasso e 1.500 impiegati di altre sedi. Di questi ultimi ieri sera ha fornito la localizzazione geografica: 403 sono ad Arese, 216 a Pomigliano, 489 nell'area torinese (corso Marconi, Mirafiori, Rivalta, San Paolo ed altre sedi), 392 in altre città non meglio precisate. E per tutti i «colletti bianchi» non c'è garanzia di rientro: 3 anni di cassa integrazione e poi licenziati.

La Piaggio veicoli europei ribadisce che nei nuovi insediamenti industriali non verrà trasferita alcuna delle attuali lavorazioni, e che lo stabilimento di Pontedera costituirà il polo industriale specializzato nella produzione di veicoli finiti a due, tre e quattro ruote. I nuovi investimenti al Sud non daranno luogo a fenomeni traumatici quali licenziamenti collettivi o mobilità o quant'altro possa turbare la sostanziale stabilità occupazionale di Pontedera. A Pontedera - dove abbiamo disposto investimenti per 250 miliardi di lire per il periodo 1992-93, oltre ai 150 miliardi del triennio 1989-91 - opera oggi anche la joint venture Piaggio-Dalhousie, iniziativa unica nel suo genere in Italia, un polo produttivo di importanza strategica ed altamente qualificante per la To-

Un'intera zona in subbuglio:
«L'azienda si deve sviluppare qui»
Il presidente regionale si insedia
in paese e scende «in trincea»

L'impresa produttrice della Vespa:
«Non un solo posto andrà perduto
in Toscana». Per Achille Occhetto
hanno ragione i lavoratori

Pontedera bloccata per la Piaggio
«L'investimento al Sud è un'operazione clientelare»

Gli operai della Piaggio non si arrendono al trasferimento delle officine meccaniche al Sud sancito da un finanziamento statale a fondo perduto di 318 miliardi. In mattinata sono scesi in sciopero. Anche i commercianti hanno chiuso i loro negozi. Nel pomeriggio hanno presidiato i cancelli della fabbrica. Domani nuovo sciopero. La lettera di Occhetto e Mussi e tante altre manifestazioni di solidarietà.

DAL NOSTRO INVIATO
LUCA MARTINELLI

PONTEDERA. Non c'è un attimo di sosta. Nella città della Piaggio è un susseguirsi di iniziative, di febbrili riunioni. La delibera del Cipi, con la quale i ministri Pomicio, Formica e Bodrato hanno concesso alla fabbrica degli scooter 318 miliardi a fondo perduto per trasferire una fetta consistente delle attività produttive in Campania, ha innescato una reazione a catena. Di prima mattina gli operai della Piaggio scendono nuovamente in sciopero. In tremila sfilano in corteo per le strade della città. Invadono piazza Curtatone, dove è in programma il comizio del presidente della Regione Vannino Chiti, che nel Palazzo comunale di Pontedera, come aveva annunciato mercoledì pomeriggio, ha stabilito la sede della presidenza regionale. A fianco dei lavoratori della

Piaggio sfilano anche gli operai della Pistoni Asso e i gonoloni dei comuni della Valdara. Non solo. Per un quarto d'ora anche i commercianti di Pontedera abbassano le saracinesche dei loro negozi ed escono in strada per fare ala al corteo. La mobilitazione, insomma, è generale.

Per l'intera giornata, sotto un sole cocente, la battaglia contro le scelte della Piaggio e del già pensionato governo Andreotti non trova requie. Che la Piaggio emigri in Campania, proprio con un colpo di mano di Cirino Pomicio forse al suo ultimo atto da ministro, è un rospo che nessuno riesce a digerire. E nessuno crede alle promesse della direzione dell'azienda della Vespa, che nello stabilimento pisano saranno mantenuti gli attuali livelli occupazionali. Chiti ribadisce le

sue accuse. Parla di «atti farneticanti» compiuti dal ministro Pomicio. Parla di sperpero ingiustificato delle risorse dello Stato. «Con un terzo del finanziamento concesso dal Cipi», dice Chiti - che era possibile attivare con finanziamenti regionali e con risorse delle istituzioni locali, si potevano realizzare nuove officine meccaniche qui a Pontedera. In questo

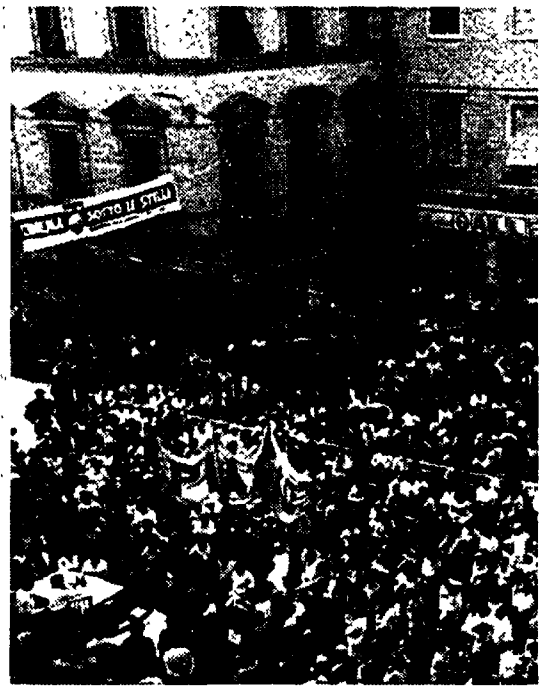
modo lo Stato avrebbe comunque potuto investire 200 miliardi per lo sviluppo del sud». Così non è stato. Il Cipi ha compiuto una scelta diversa. Una scelta, secondo il presidente della Regione Toscana, che è irresponsabile «perché la contrappone il nord e il sud del paese e privilegia uno sviluppo assistenzialista e clientelare». Il sindaco Rossi sottolinea con

forza questo voler contrapporre il sud e il nord dell'Italia: «Sono decisioni come quelle del Cipi che contribuiscono alla frantumazione del paese». Rossi non si fida delle assicurazioni ministeriali sul mantenimento degli attuali livelli occupazionali. «La Piaggio», spiega, «parla del resto di ripercussioni non traumatiche».

Davanti alla Piaggio, intanto, prosegue la mobilitazione. Nel pomeriggio proseguono i presidi dei cancelli. Da Roma è arrivato Elio Troili, responsabile nazionale della Fiom-Cgil per i problemi della Piaggio. Davanti al cancello della direzione aziendale Troili assicura che i sindacati nazionali sono intenzionati a non mollare e dice che bisognerà aprire due tavoli di trattativa, con il governo e con la Piaggio, per cercare di bloccare, all'ultimo tuffo, il trasferimento al sud. Perché con ogni probabilità, a meno di un nuovo colpo di mano, sarà il nuovo ministro per il Mezzogiorno ad apporre la firma definitiva in calce alla delibera del Cipi. E che Cgil, Cisl e Uil nazionali oggi dicano queste cose è importante. «All'inizio di questa vicenda - dice un giovane operaio - i sindacati territoriali e nazionali davano una diversa lettura del problema».

Molte sono le manifestazio-

ni di solidarietà. La Cna Toscana e quella pisana fanno sapere di sposare in pieno la causa dei lavoratori della Piaggio. In mattinata gli operai hanno anche saputo che molti amministratori locali, Chiti e Rossi in testa a tutti, decureranno parzialmente del loro stipendio per integrare le loro buste paga alleggerite dagli scioperi. Accolgono con favore anche la notizia della lettera firmata dal segretario nazionale del Pds, Achille Occhetto e dal deputato Fabio Mussi. In serata si trasferiscono tutti di nuovo in piazza Curtatone per assistere alla riunione del consiglio provinciale di Pisa al quale partecipano anche tutti i consigli comunali della Valdara. Si farà notte fonda. Ci sarà solo il tempo per qualche ora di sonno. Poi gli operai torneranno alla Piaggio e per l'intera giornata di oggi daranno vita a picchetti a scacchiera per bloccare la movimentazione delle merci. L'Unicoop, gratuitamente, fornirà loro un pasto e le bevande per resistere a questo caldo soffocante. Domani, infine, saranno a Pontedera i parlamentari e gli euro-parlamentari eletti in Toscana che insieme agli operai e al sindaco Rossi cercheranno di affinare gli strumenti per proseguire la battaglia in difesa della fabbrica della cittadina pisana.



Lo sciopero di ieri dei lavoratori della Piaggio di Pontedera

L'AZIENDA

«Ma quanta demagogia!»

MATTEO ROBERTO PAGLIANO

La Piaggio veicoli europei ribadisce che nei nuovi insediamenti industriali non verrà trasferita alcuna delle attuali lavorazioni, e che lo stabilimento di Pontedera costituirà il polo industriale specializzato nella produzione di veicoli finiti a due, tre e quattro ruote. I nuovi investimenti al Sud non daranno luogo a fenomeni traumatici quali licenziamenti collettivi o mobilità o quant'altro possa turbare la sostanziale stabilità occupazionale di Pontedera. A Pontedera - dove abbiamo disposto investimenti per 250 miliardi di lire per il periodo 1992-93, oltre ai 150 miliardi del triennio 1989-91 - opera oggi anche la joint venture Piaggio-Dalhousie, iniziativa unica nel suo genere in Italia, un polo produttivo di importanza strategica ed altamente qualificante per la To-

scana, che produrrà annualmente 35.000 Minivan e creerà 400 posti di lavoro, 100 dei quali già coperti con nuove assunzioni. Piaggio inoltre ha compiuto rilevanti sforzi in Toscana anche nell'area dell'indotto, con la creazione di diverse aziende per oltre 400 posti di lavoro. Sono stupefatti davanti all'atteggiamento tenuto dal presidente della Regione Toscana e dal sindaco di Pontedera, che per lungo tempo abbiamo tenuto informati in merito a tutte le iniziative che la Piaggio stava prendendo presso le sedi opportune, in Italia e all'estero, in un'ottica di collaborazione e di assoluta trasparenza. A Chiti chiesi personalmente di adoperarsi per verificare la possibilità per Piaggio di accedere ad eventuali fondi per la riconversione mineraria, e poter compiere

così ulteriori investimenti in Toscana. Nulla è fatto fatto. Poiché la forza della Piaggio è la forza della ragione e non quella della demagogia, ho chiesto al presidente della Regione Toscana e al sindaco di Pontedera di intervenire ad un pubblico dibattito, portando non argomentazioni vaghe ed emotive o strumentalizzazioni politiche, ma fatti e situazioni reali. Voglio infine ricordare che sviluppando ulteriormente la propria presenza in Italia, Piaggio ha privilegiato le proprie responsabilità nei confronti del paese: questo nonostante sussistano in alcuni paesi esteri condizioni economiche e concorrenziali più competitive; in talune di queste aree, Piaggio potrebbe addirittura semplicemente intensificare la propria presenza industriale già consolidata.

* amministratore delegato Piaggio veicoli europei Pontedera

C'è da rimanere sconcertati di fronte allo stupore, che vogliamo ritenere non vero, dell'amministratore delegato della Piaggio Pagliano, riguardo alle iniziative che abbiamo intrapreso per dire no allo smantellamento delle officine meccaniche di Pontedera. Negli incontri avuti con la direzione della Piaggio sempre e con assoluta chiarezza abbiamo ribadito il nostro impegno perché venissero costruite nuove officine meccaniche a Pontedera e la totale contrarietà loro spostamento in altre aree del Paese. La direzione della Piaggio non ci ha mai comunicato niente di riservato: delle sue ipotesi, da noi peraltro contestate, per andare al sud o all'estero ci ha parlato nei termini in cui ed ancora più spesso ne ha parlato sulla stampa. Ai dirigenti della Pi-

REGIONE E COMUNE

«No, difendiamo lo sviluppo»

VANNINO CHITI
ENRICO ROSSI

abbiamo avanzato proposte concrete: su aree industriali disponibili a Pontedera; su progetti urbanistici; su interventi già finanziati di riqualificazione dell'indotto; e infine sulla possibilità di ottenere dal Governo, come affermato dal ministro Bodrato, interventi finanziari su risorse nazionali anticipati dei regolamenti comunitari per le aree a declino industriale. Il problema è che la Piaggio aveva già fatto le sue scelte, e cercava solo coperture o divisioni in Toscana. Noi cercavamo in via prioritaria una soluzione valida per la Piaggio per Pontedera e per la Toscana. Prendiamo atto che l'amministratore delegato della Piaggio considera demagogica la difesa delle prospettive dello sviluppo della Toscana, degli interessi dei suoi cittadini e lavoratori; considera invece

azione responsabile spostare da una regione e da una città tra le più colpite dalla crisi industriale pezzi di attività esistenti in altre zone del Paese; e considera una lungimirante politica industriale il compiacimento ricorso a contributi finanziari di un cattivo assistenzialismo politico. Vedremo se questo è in linea con le politiche di risanamento e di sviluppo dell'economia del governo italiano e soprattutto con le scelte della Cee a cui non possiamo riferirci soltanto nei dibattiti su Maastricht. Un dibattito su queste basi serve a poco ma certo non lo temiamo. Potrà essere forse un modo per capire come il nuovo stabilimento delle officine meccaniche ha potuto moltiplicarsi per quattro: uno a Nusco, uno a Avellino e due a Benevento.

* presidente Regione Toscana
** sindaco Pontedera

Formazione
Rottura fra
industriali
e sindacati

ROMA. La Confindustria e i sindacati Cgil, Cisl e Uil hanno interrotto ieri le trattative per il rinnovo dell'accordo sui contratti di formazione e lavoro. A determinare la rottura, dopo alcuni mesi di negoziato, è stata la richiesta della Confindustria (risposta dai sindacati) di prorogare oltre il 30 giugno (giorno in cui scadrà la precedente proroga) i contratti di formazione e lavoro. «Poiché il prossimo appuntamento era già stato fissato per il 3 di luglio - ha spiegato Rinaldo Fadda della Confindustria - ci è sembrato indispensabile chiedere una proroga per evitare di discutere di un oggetto che a luglio non ci sarà più». Questa la replica del segretario confederale della Uil Franco Lotito: «Di fronte all'assenza di nuove proposte della Confindustria sui contratti di formazione, la gestione della legge sul mercato del lavoro (la 223) e gli organismi bilaterali sulla formazione, noi ci siamo detti disponibili a proseguire il negoziato senza però concedere un'altra proroga dell'accordo».

Annunciate dimissioni per 2000 miliardi e tagli nella chimica
Cura dimagrante per Montedison
«Entro il '93 debiti dimezzati»

La Montedison si prepara a una pesante dieta dimagrante per dimezzare entro il '93 il suo indebitamento. L'annuncio è stato fatto al termine dell'assemblea dei soci dall'amministratore delegato Carlo Sama. Nel nuovo consiglio di amministrazione escono il premio Nobel Rita Levi Montalcini e il figlio di Gardini, Ivan. Entrano Romano Venturi e Giandomenico Picco, ex sottosegretario all'Onu.

MICHELE URBANO

MILANO. Per la Montedison la ricetta di Giuseppe Garofano, il presidente, e di Carlo Sama, l'amministratore delegato, è tutta naturale: una bella dieta dimagrante. L'obiettivo? Dimezzare i debiti entro il '93. Insomma, Foro Bonaparte si appresta a varare la rivoluzione bis. Dopo quella ai vertici per l'uscita di Raul Gardini, tutto è pronto per l'operazione riordinata. Una campagna che seguirà due direttrici. Da una parte un piano ferreo di dimissioni per almeno duemila miliardi. Dall'altra una revisione - sempre impugnando il rasoio - degli impegni nel settore chimico. Nomi e cognomi non se ne fanno. Il silenzio è assoluto. Una tecnica premiante

sul mercato e che non crea tensioni sindacali. Ma il campanello di allarme per i livelli occupazionali è cominciato a suonare. Sì, perché i tempi sono stretti. Garofano su questo ha risposto: «Il traguardo di dimezzare il debito passa attraverso una serie di operazioni alcune delle quali cominceranno a esplicitarsi entro il secondo semestre '92».

Il nuovo corso affiora mentre fuori un gruppo di ecologisti della Lega Ambiente e di Greenpeace, tutti in tuta bianca e il viso coperto di biacca, protesta in silenzio rimanendo accovacciati sui marciapiedi. Uno show per richiamare l'attenzione sul buco nell'ozono e sulle sue responsabilità. Una

manifestazione pacifica che si coniuga all'ironia di una grande vela gialla con la scritta «Montedison buca l'ozono» e lo scafo rosso di cartone battezzato «l'altra faccia del Moro». Dentro, intanto, si delineano i programmi di azione che potrebbero nel giro di qualche mese cambiare completamente la faccia del gruppo. In realtà, a incuriosire gli osservatori, è una piccola notizia dal sapore ricco: Gardini è rientrato nella Montedison. In realtà il terribile Raul torna in Foro Bonaparte al termine di un giro di partecipazioni incrociate che inizia con la «Sci» - la sua holding francese che ha il 16% del pacchetto azionario de «La compagnie monegasque de banque» controllata a sua volta dalla Comit. E la banca monegasca che da ieri ha una partecipazione azionaria del 2,1% in Montedison (una quota sufficiente comunque ad assegnare il sesto posto nella graduatoria dei maggiori azionisti). L'ombra di Gardini torna a far viva una seconda volta, qualche ora dopo. Ma è per una smentita di Sama: «Da parte del gruppo Ferruzzi non vi è stata alcuna offerta nei confronti della Quacker-Chiari e

Forti». Insomma, non è stata colpa loro se l'ex capo famiglia ha dovuto fare a meno della divisione oli della Quacker ossia dei marchi «Cuore» e «Topazio».

Ma torniamo allo stato di salute della Montedison. Ha chiuso i conti con un utile di 219,6 miliardi (con un dividendo per azione di 50 lire) ma il suo problema numero uno è quello dell'indebitamento. A fine '91 erano una montagna alta 6.499 miliardi. «Il '92 sarà meglio del '91» assicura Garofano in un duetto con Sama che promette «meno debiti e più redditività». Scartata subito l'ipotesi di un aumento di capitale, la terapia sarà un intreccio tra una politica di concentrazione e una di alleanze con una netta scelta di campo all'origine: meno finanza, più industria. I settori strategici saranno energia, agroalimentare e chimica. Per quest'ultimo, però, la «stacca» sarà diversa. E potrebbe portare a decisioni clamorose. Infatti, se per i primi due comparti, secondo Sama, «crescere in autonomia è un obiettivo perseguibile e interessante», per chimica e farmaceutica «le dimensioni per



La manifestazione di ieri della Lega ambiente contro Montedison

completare sono molto più grandi della nostra». Conclusione: «È necessario sapere scegliere tra velleitari disegni di crescita e possibilità concrete di alleanze e joint-venture». E non ha smentito la possibilità di un finanziamento con la Shell. In questo quadro, per ritrovare il peso-forma, via di corsa da tutte quelle partecipazioni minori che appesantiscono il bilancio. Tra le operazioni in cantiere solo un paio han-

no un nome. È il caso della Sifi (sarà ceduto l'80% di un patrimonio valutato mille miliardi), dell'Isxim (500 miliardi). Per il resto sono «anonime» attività immobiliari. E la Fondiaria? Nessun disimpegno. «Sarà bene darci un'occhiata» spiega Sama, mentre Garofano ricorda che le prospettive del mercato assicurativo, sia per la «Rc-auto» che per le polizze previdenziali, «sono molto interessanti».

Affari & bilanci



RAS. Utile netto consolidato di 431,8 miliardi per la Ras nel 1991, più che raddoppiato rispetto ai 155,8 miliardi del '90. Il bilancio di gruppo è stato approvato dal consiglio di amministrazione e vede un monte premi totale di 5.818,7 miliardi (+ 12,4%), mentre nel settore dei fondi di investimento e delle gestioni individuali il patrimonio complessivamente amministrato è salito a 7.111 miliardi di lire (+ 5,3%). L'impennata degli utili è stata determinata da rilevanti partite straordinarie, in particolare dalle plusvalenze generate dalla cessione al gruppo Generali delle compagnie controllate in Germania.

TORO. La Toro, società di assicurazioni del gruppo Fiat, continua a registrare risultati positivi: nei primi cinque mesi del '92 i premi della capogruppo sono ammontati a 476,4 miliardi (+ 2,6%) e quelli consolidati a 913 miliardi (+ 11,1). Il bilancio '91, chiuso con un utile netto di 90,5 miliardi (242,6 nel '90 grazie a elevati proventi straordinari).

FININVEST ITALIA. Con un fatturato di 620 miliardi, la divisione assicurazioni e prodotti finanziari della Fininvest ha contribuito nel '91 per 69 miliardi agli utili netti del gruppo. L'annuncio è stato dato da Edoardo Lombardi, amministratore delegato della Fininvest Italia, e da Enrico Doris, amministratore delegato di Programma Italia. Doris, autentica mosca bianca in un gruppo dove tutto quello che si muove è del principale, è sempre soci di Berlusconi al 50% nella società che dirige. Gli utili però non vengono tanto dalla rete di vendita da lui organizzata (che ha pagato la flessione dei mercati finanziari), quanto piuttosto dalla compagnia di assicurazione Mediolanum Vita, che ha portato la raccolta premi a 369,7 miliardi (+ 38,9%), realizzando ben 42,5 miliardi di utile netto. Nel ramo danni la Mediolanum ha migliorato i propri risultati pur continuando a lavorare in perdita (13,3 miliardi). L'utile dovrebbe arrivare a fine anno.

UNICEM. Il mercato italiano del cemento è aumentato nei primi cinque mesi del '92 del 3,8% rispetto allo stesso periodo del '90 e su questo stesso trend si è allineata la Unicem, la società della famiglia Agnelli, che ha mantenuto una quota di mercato attorno al 15%. I timori, invece, come è stato sottolineato ieri nel corso dell'assemblea degli azionisti della società riuniti per approvare il bilancio '91 chiusi con ricavi complessivi vicini agli 830 miliardi di lire (e un utile di 74, più 13,9%) sono per la seconda parte dell'anno in cui è previsto un rallentamento della crescita dei mercati.

MERONE. Dopo aver registrato un andamento positivo nei primi quattro mesi del '92, anche la cementeria di Merone ha cominciato ad accusare una frenata delle vendite. È quanto è emerso ieri nel corso dell'assemblea degli azionisti che ha reso nota la variazione della composizione azionaria che ha visto la Cesi (controllata dalla Società quise de ciment Portland) passare dalla precedente quota del 68,5% all'attuale 63,4%, mentre Unicem è salita da 5,4% all'attuale 9,8%. I risultati del bilancio '91 consolidato hanno registrato una lieve flessione degli utili passando dai 14,7 a 9,2 miliardi e un fatturato di 214,6 miliardi (155,7 del '90).

VIANINI LAVORI. Calano gli utili per la Vianini lavori nel '91. Dopo un risultato in lieve peggioramento rispetto a quello dell'anno precedente per la Vianini industria, anche la Vianini (controllata da Callagirona) ha chiuso il '91 con un utile in calo rispetto al 1990: 9,35 miliardi contro 10,56.

ALUMIX. Ripianamento della perdita, pari a 425 miliardi, e ricostituzione del capitale sociale a 315 miliardi. È quanto deliberato ieri dall'assemblea degli azionisti Alumix (gruppo Elm) che ha approvato il bilancio '91. In particolare, precisa una nota, lo scorso anno Alumix ha realizzato un fatturato consolidato di 1.225 miliardi, con un incremento del 4,2% rispetto ai 1.175 miliardi del '90.

IMMOBILIARE ITALIA. Via libera dal Governo alla costituzione di Immobiliare Italia, la società che dovrà provvedere alle dimissioni del patrimonio immobiliare pubblico: «Imi ha reso noto infatti la delibera adottata dai ministri economici che fissa le modalità per la costituzione di Immobiliare Italia: i soci privati potranno essere banche, assicurazioni o finanziarie che non facciano parte di gruppi al cui interno operino società immobiliari».

STET. Anche la Stet avrà la sua concessionaria di pubblicità: il Comitato esecutivo della finanziaria per le telecomunicazioni del gruppo Iri ha infatti deciso ieri la costituzione di un'agenzia di pubblicità sotto forma di società per azioni nella quale confluiranno le attività pubblicitarie e promozionali finalizzate prevalentemente a supporto delle società del gruppo attualmente svolte nell'ambito della Stet-Divisione Seat.

Unifin fa «pulizia» in casa
I vecchi vertici di «Leasing macchine» chiamati a rifondere tutti i danni

BOLOGNA. Avrà una coda giudiziaria la vicenda dell'acquisto della Cimino leasing da parte di Leasing macchine, la società controllata da Unifin Finanziaria, che ha contribuito a chiudere il bilancio '91 della holding che fa capo alla Lega coop con un forte passivo: 28,6 miliardi. L'assemblea dei soci di Leasing macchine ha infatti deliberato di promuovere azione sociale di responsabilità nei confronti dell'ex presidente Gilberto Pazzeschi e dell'ex amministratore delegato Gilberto Battistini. In pratica, a norma del codice civile, i due dirigenti della società verranno chiamati a risarcire il danno provocato alla società in seguito all'acquisto della Cimino leasing di Vierbo. Pazzeschi è stato per anni il direttore generale di Unifin, dalla quale si è dimesso, «per motivi personali», nel settembre '91.

Nel febbraio del '90 Leasing macchine, guidata da Pazzeschi e Battistini acquista la Cimino leasing di Vierbo per 7,8 miliardi, poi trasformata in Rent Macchine. In seguito si scoprirà che si tratta di una scatola vuota, anzi piena di de-

biti e crediti inesigibili. Questa «scoperta», insieme a quella dei buchi riscontrati in Ifiro (25,5 miliardi), società per il credito al consumo (è in atto una verifica sulla gestione), è all'origine della decisione di rinviare la quotazione in Borsa di Unifin Finanziaria, già prevista per l'estate scorsa. Per quanto riguarda la ex Cimino, l'11 novembre si decide la sua liquidazione. Successivamente, il 2 dicembre, l'assemblea straordinaria di Leasing macchine decide l'abbandono dell'intera partecipazione in Rent macchine per oltre 7,7 miliardi, nonché una operazione di aumento del capitale sociale di 10 miliardi (interamente versato) per spianare le perdite riguardanti anche l'azzeramento delle partecipazioni, oltre che della società di leasing liquidata, anche in Ifiro (507 milioni) e On Leasing per 2 milioni). Quest'ultima operazione non appare nel bilancio '91 in quanto realizzata concretamente nel nuovo anno. E pensare che senza l'incidente della Cimino leasing, l'esercizio di Leasing macchine si sarebbe chiuso con un utile di oltre 600 milioni. [W.D.]